Della nobiltà romana si mise in vista più di tutti per il suo zelo il giovane principe Doria. Sebbene educato dai gesuiti e con uno zio nell'Ordine, egli fece appendere nell'anticamera della sua sala di ricevimento un'ordinanza, che escludeva questi religiosi dal suo palazzo. Senza avviso preventivo ritirò dal Seminario Romano i due suoi fratelli più giovani e revocò una fondazione di messa di sua madre nella chiesa dei gesuiti.[1] Il principe di Piombino tolse al Generale dell'Ordine la carrozza, che finora aveva posto sempre a sua disposizione.[2] L'inviato napoletano in Roma, cardinale Orsini, che aveva ricevuto dopo che fu conosciuta la Prammatica il generale dei gesuiti, ebbe dal Tanucci un rabbuffo per questo contegno « scandaloso », dopodichè ruppe ogni relazione con i proscritti e parimenti cambiò il suo confessore.[3] Il generale dei domenicani Boxadors proibì ai suoi soggetti spagnuoli di dir messa, secondo un antico uso, per la festa di S. Ignazio nella chiesa dei gesuiti al Gesù. Inoltre aveva ordinato, che, ove per la festa di S. Domenico dei gesuiti venissero a dir messa in S. Maria sopra Minerva — il che egli non poteva impedire, perchè si trattava di un convento italiano — non si conducessero alla sua camera, e nessun domenicano spagnuolo si trovasse a riceverli.[4] La stessa precauzione aveva preso il generale dei camillini per la festa del loro fondatore.[5] Alcuni gesuiti spagnuoli, che si recarono alla chiesa dei trinitari spagnuoli per dirvi la messa in onore del nuovo beato trinitario Simone de Boxas, vennero mandati fuori dalla sacrestia, sebbene precedentemente i trinitari avessero incaricato il gesuita Cordara di scrivere la biografia del beato.[6] Allorchè il cardinale Segretario di stato fece reclamare dall'uditore Vincenti contro tutte queste ingerenze nel diritto di casa del Papa,[7] il Grimaldi difese il procedimento dell'Azpuru e lodò la sua moderazione.[8] Il ministro degli esteri ebbe incarico di esprimere per mezzo dell'ambascia-

---

[1] Cordara, De suppressione 104; * Andrea Doria al Roda il 2 luglio 1767. Archivio di Simancas, *Gracia y Justicia* 667; * Roda a Doria il 28 luglio 1767, ivi; Ricci, * Espulsione 23.

[2] Cordara, loc. cit.; * Termanini n. 32.

[3] * Tanucci ad Orsini il 20 e 27 giugno 1767, Archivio di Simancas, *Estado* 6001; * Azpuru a Grimaldi il 25 giugno 1767, ivi 5044.

[4] * Azpuru a Grimaldi il 6 agosto 1767, ivi 5045.

[5] Ivi.

[6] Cordara, *De suppressione* 104 s. « Qui demumcumque ad aulam Matritensem quocumque titulo respiciebant, nobiles, plebeique, religiosi perinde ac laici, continuo se ab omni Iesuitarum consortio abstraxere, imo eos defugere tamquam peste contactos coepere » (ivi).

[7] * Torrigiani a Vincenti il 30 aprile 1767, Registro di cifre, *Nunziat. di Spagna* 433, loc. cit.

[8] * Vincenti a Torrigiani il 19 maggio 1767, ivi 303.